

MIYASE SERTBARUT

LA CABINA L TELEFONICA Di YUAN HUAN



emons:raga

LA CABINA TELEFONICA
DI YUAN HUAN

Emons Edizioni è socia di



Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

Titolo originale: YUAN HUAN'IN KULÜBESİ

Text copyright © Miyase Sertbarut

Illustrations copyright © Zülal Öztürk

Copyright © 2019 by Tudem Publishing Group

All rights reserved.

Translation rights arranged through The Black Cat Agency LTD, UK.

© 2024 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2024 Emons Italia S.r.l.

Lettore: Pierpaolo De Mejo

Regia: Alice Salvagni

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Matteo Fratucello

Musiche: Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

Progetto grafico: Rossella Di Palma

Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 978-88-6986-675-3

MIYASE SERTBARUT

LA CABINA TELEFONICA DI YUAN HUAN

Illustrazioni di Zülal Öztürk

Traduzione di Maria Chiara Cantelmo



emons!raga

LA CABINA TELEFONICA DI YUAN HUAN

Era un venerdì. Quando suonò la campanella per l'uscita da scuola, gli studenti si precipitarono in cortile come se a suonare fosse stato l'allarme antincendio. In quella confusione, Zümrit rischiò più volte di cadere; poi, in qualche modo, si ritrovò in strada. In realtà avrebbe dovuto fare un salto alla biblioteca della scuola insieme a Caner e Ilhami, ma la folla l'aveva spinta, suo malgrado, in un'altra direzione. Adesso non aveva più nessuna voglia di rientrare nell'edificio, così si fece largo nel labirinto di scuolabus bianchi e attraversò la strada per raggiungere il marciapiede opposto, dove si sedette sul muretto di un giardino condominiale, in attesa che i suoi amici uscissero dalla biblioteca e la raggiungessero.

Erano passati pochi giorni dall'inizio della scuola e non era affatto facile abituarsi alla prima settimana di lezioni

dopo le lunghe vacanze estive. Come se non bastasse, avevano una nuova insegnante di turco, e ciò che aveva detto quel giorno in classe aveva gettato un'ombra sulla bellezza del venerdì. Nell'intervallo dopo la lezione, alcuni studenti avevano persino suggerito di cambiare scuola in massa.

La professoressa Berrin li aveva caricati di un compito enorme... Era quello il motivo per cui Caner e İlhami erano andati in biblioteca. Zümürüt ripercorse mentalmente la scena avvenuta in classe.

«Ogni settimana leggerete un libro, d'accordo?» aveva detto la nuova insegnante. Anche se sembrava una domanda, era chiaro che non si aspettava una risposta. All'inizio si erano messi a ridere, pensando che fosse uno scherzo, ma poi avevano guardato la professoressa Berrin negli occhi: no, lei non stava affatto ridendo.

«Ormai siete in prima media, dovrete essere in grado di finire un libro alla settimana».

In quel momento erano partite le proteste.

«Ma l'anno scorso non facevamo così...»

«Professoressa, ma non c'è solo turco, abbiamo anche i compiti delle altre materie».

«Secondo lei abbiamo i soldi per un libro alla settimana?»

«Non abbiamo mica così tanto tempo!»

Ad arginare la ribellione e le obiezioni, erano stati gli studenti che volevano fare bella figura con l'insegnante.

«Professoressa, di quante pagine dev'essere il libro?»

«Dobbiamo scrivere anche un riassunto?»

«Leggiamo autori stranieri o turchi?»

La professoressa Berrin aveva risposto solo alle ultime domande, facendo finta di non sentire le lamentele: «Non c'è un limite di pagine: il fatto che un libro sia corto o lungo non rende il suo contenuto più o meno importante. Quanto al riassunto, siete liberi di farlo oppure no, ma in classe dovete spiegare di cosa parla il libro. L'autore può essere turco o straniero, non fa differenza».

A quel punto, dagli ultimi banchi si era alzata la voce sottile di Ilhami: «E ci darà un voto?»

La nuova insegnante aveva annuito: «Sì, vi darò un voto che andrà a influire sulla valutazione finale. Inoltre, non è necessario che compriate per forza i libri: potete prenderli in prestito dalla biblioteca della scuola, da quella pubblica o dai vostri amici. Per quelli che dicono di non avere tempo: state meno su Internet e guardate meno la televisione. Se lo volete, vedrete che il tempo si allunga».

A quel punto, gli studenti contrari avevano iniziato a scendere a patti con la professoressa Berrin e alla fine si era deciso di leggere un racconto a settimana, invece di un libro. Anche se alcuni in classe non avevano capito la differenza, per altri era stato un sollievo: dato che potevano esserci anche otto o dieci racconti diversi in un

unico volume, leggendone uno a settimana ci si poteva arrangiare con un solo libro anche per un paio di mesi. E chi preferiva leggere un romanzo poteva cavarsela riassumendo un capitolo alla settimana.

Ecco, quei discorsi, che ora stavano prendendo di nuovo vita nella mente di Zümrüt, avevano trasformato parte di quel dolce venerdì in un “venerdì nero”. Zümrüt cominciò a dondolare le gambe che penzolavano dal muretto. Gli scuolabus erano quasi tutti partiti e la folla era decisamente diminuita. Dopo un po’, Ilhami e Caner uscirono dal cortile della scuola e si incamminarono verso di lei. Caner sembrava impaziente di dirle qualcosa. Appena le fu vicino, scoppiò in una gran risata. «Indovina un po’ che libro ha preso Ilhami?»

Zümrüt fece spallucce: in biblioteca c’erano centinaia di libri, come faceva a saperlo? Del resto, Caner non si aspettava una risposta.

«Ha preso *La piccola fiammiferaia*».

Zümrüt guardò Ilhami con un sorrisetto ironico, proprio come aveva fatto poco prima Caner. «Ilhami, ma sei matto, quello è un libro da prima elementare!»

Ilhami mise il broncio e provò a difendersi: «Un libro è un libro, anche la professoressa ha detto che il numero delle pagine non è importante».

«Però non ci ha neanche detto di leggere una storia per

bambini. Vai a cambiarlo, la professoressa non lo accetterà e tutta la classe ti riderà dietro».

Caner indicò un uomo che usciva dal cortile della scuola. «Ormai è troppo tardi, il bibliotecario se ne sta andando».

Ilhami aveva davvero il morale a terra: leggere non faceva proprio per lui, si annoiava tremendamente. Se gli avessero chiesto: «Cos'è la morte?», lui avrebbe benissimo potuto rispondere: «Leggere un libro!»

Aveva preso *La piccola fiammiferaia* sia perché era corto, sia perché gli piaceva l'immagine delle strade innevate in copertina. Quando il bibliotecario gli aveva chiesto: «Lo prendi per la tua sorellina?», aveva fatto segno di sì con la testa senza fiatare. Caner, che si era piazzato in piedi accanto a lui, aveva trattenuto a stento le risate, perché Ilhami non aveva nessuna sorella. Ora sperava tra sé e sé che Caner non l'avrebbe raccontato a Zümrüt, ma l'amico non riusciva a tenere la bocca chiusa.

«E lo sai cos'ha detto al bibliotecario? Ha detto che lo prendeva per sua sorella piccola!»

Ilhami lo guardò di traverso: «Io non ho detto niente del genere, è stato lui a chiedermelo».

«Che differenza fa! Tu hai fatto di sì con la testa, pensi che non ti abbia visto?»

«Macché, ti sarà sembrato!»

Dal muretto su cui era seduta, Zümürüt saltò giù sul marciapiede. «Forza, andiamo. Parleremo strada facendo!»

I tre amici andavano e tornavano insieme da scuola perché abitavano nello stesso palazzo. Il tragitto durava un quarto d'ora ma il più delle volte, tra risate e scherzi, a loro sembravano appena cinque minuti. Forse era proprio come aveva detto l'insegnante, forse era davvero possibile che il tempo si allungasse o si accorciasse.

Quando furono vicini a casa, Caner si voltò verso il parco. Annusò l'aria rumorosamente, come un cane da caccia: «Oggi non c'è puzza di cacca d'orso!»

Come sempre riuscì a far ridere Zümürüt. «Forse hanno pulito» disse la ragazza. «Si sono lamentati tutti con il Comune, anche mio padre ha fatto una telefonata».

La causa di tutte quelle lamentele era il circo che si era installato dietro la collina, proprio al centro del parco. I circensi erano arrivati dalla Romania con cinque camion carichi. Nel giro di una notte avevano montato un grande tendone, e il giorno dopo avevano distribuito volantini e affisso locandine per le strade della città. La musica ad alto volume proveniente dalle tende e il rumore dei veicoli avevano infastidito soprattutto gli anziani del quartiere. Quel venerdì, però, i tre amici non si erano accorti che non si sentiva più nessuna musica. Tutti e tre avevano comprato un biglietto per lo spettacolo del sabato.

Chi era già stato al circo aveva descritto le esibizioni con un entusiasmo esagerato: c'era addirittura un mago; un elefante enorme sollevava in aria con la proboscide una danzatrice; le scimmie facevano dei numeri buffi, salendo l'una sulle spalle dell'altra; i pony ballavano al ritmo della musica; i cani saltavano in un cerchio di fuoco; gli orsi camminavano in una maniera comicissima, portando ceste e scatole sulla testa...

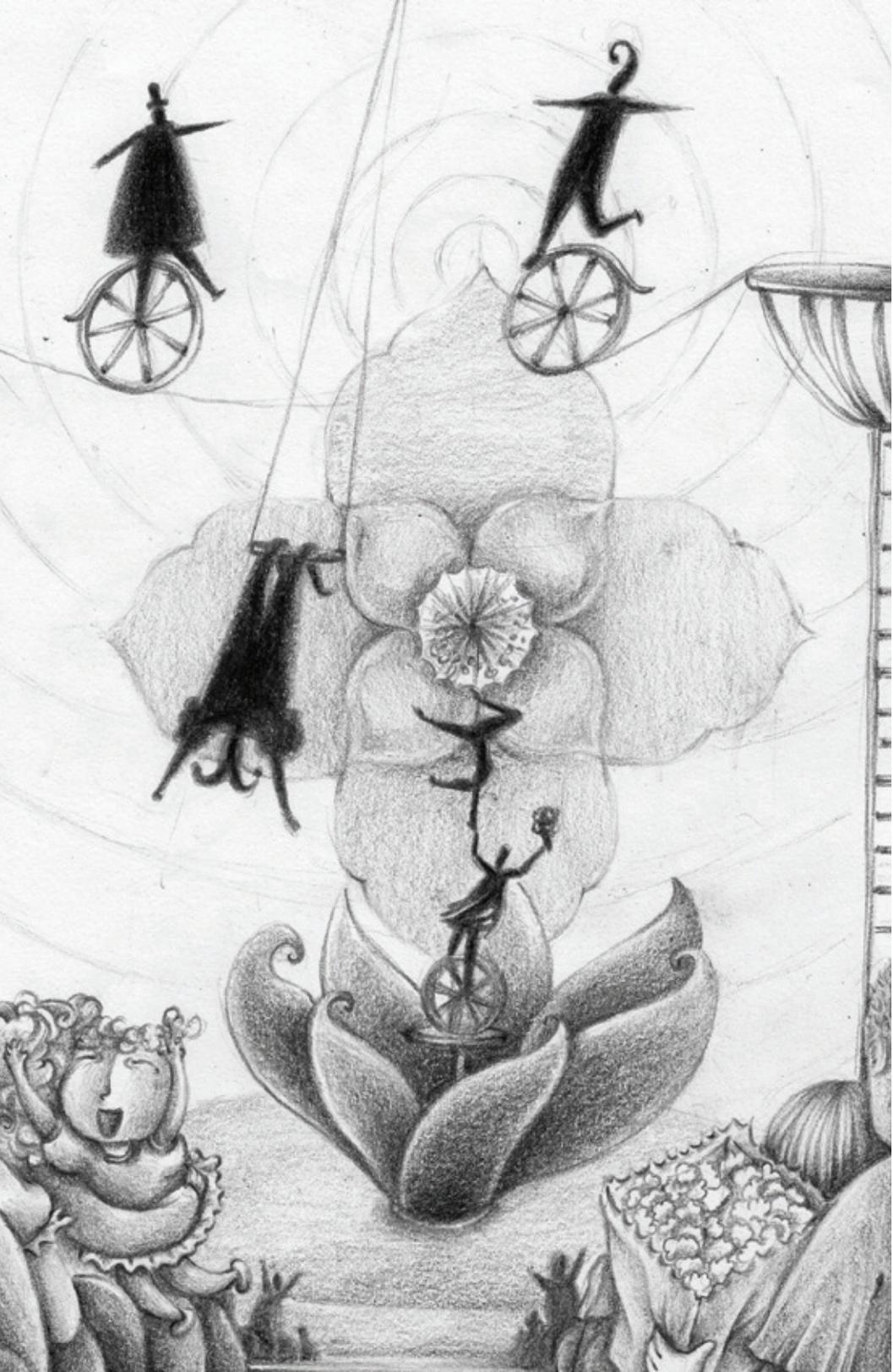
Mentre sognavano a occhi aperti quello che avrebbero visto il giorno seguente, all'improvviso Caner inarcò le sopracciglia: «Non si vedono nemmeno le bandiere! E non c'è la musica!»

Ilhami si sollevò sulle punte dei piedi come se, così facendo, potesse vedere dietro la collina. Zümrüt gli diede un colpetto sulla spalla per farlo tornare in sé: «Da qui non si vede mica».

«Saliamo sulla collina per dare un'occhiata? Magari riusciamo a vedere le scimmie» propose Ilhami.

Zümrüt non ne aveva una gran voglia. «Abbiamo già un biglietto per domani, perché dobbiamo andarci adesso se non possiamo nemmeno entrare nel tendone?»

Anche Caner cominciò a insistere: al massimo sarebbero arrivati a casa con dieci minuti di ritardo. E così Zümrüt si adeguò di malavoglia e seguì i suoi amici. Entrati nel



parco, iniziarono a camminare verso la collina verde. Non erano ancora arrivati in cima che Caner si fermò: ormai da quel punto si sarebbe già dovuta vedere la sommità del tendone, invece non c'erano né bandiere, né musica, né tendone... Non è che per caso...? La sua domanda trovò risposta appena giunsero in cima. Al posto del tendone da circo c'era solo il vento che soffiava.

«E quindi?» chiese Caner. «Questi se ne sono andati. E adesso che ce ne facciamo dei biglietti?»

«Forse si sono spostati» rispose Ilhami, percorrendo con gli occhi l'intera area. Ma in tutto il parco non c'erano che piante e sentieri. Però non perse la speranza: non voleva pensare che il suo biglietto ormai fosse carta straccia, anche perché aveva faticato tanto per convincere sua madre e suo padre a comprarlo. «Può darsi che si siano spostati in un altro quartiere».

«Ma figurati! Ti sembra facile piantare un tendone enorme, tirarlo giù e poi rimetterlo su come se fosse una tenda da campeggio?» obiettò Zümürüt.

Pensarono di chiedere spiegazioni al guardiano del parco, che in quel momento si stava avvicinando. Caner lo chiamò: «*Abi!* Il circo si è spostato da un'altra parte?»

Il guardiano osservò prima loro, poi le inutili cianfrusaglie che il circo si era lasciato dietro lungo la collina.

«Non l'avete saputo? Il sindaco ha deciso di chiuderlo.

Secondo la nuova legge, è vietato utilizzare animali per gli spettacoli. Ci sono state molte lamentele. Stamattina hanno tirato giù il tendone, hanno chiuso baracca e burattini e se ne sono andati un'ora fa, lasciandosi dietro tutta quest'immondizia. Che sporczia, sono andati via senza nemmeno dare una pulita».

Ilhami guardò da lontano ciò che era rimasto di quel tendone gigante: tubi, tele che svolazzavano, un po' di fieno... E poi c'era anche un'altra cosa, una specie di armadio rosso rovesciato. Da lontano non si capiva cosa fosse, perciò Ilhami decise di esaminarlo più da vicino.

«Andiamo a vedere, forse il mago ha dimenticato qualcosa».

«Vuoi metterti a rovistare nella loro immondizia?» disse Caner. «Come se avessimo preso il biglietto per questo!»

Anche Zümrüt indicò quell'oggetto rosso in lontananza. «Sembra una cabina telefonica».

Ci aveva azzeccato, solo che la cabina non era dritta, ma rovesciata. Visto che Zümrüt e Ilhami cominciarono a scendere dalla collina per andare verso quell'affare rosso, anche Caner fu costretto a seguirli.

Nell'area dov'era stato smontato il tendone non era rimasto proprio niente di prezioso: bottiglie d'acqua di plastica, pezzi di tubo piegati, escrementi d'animale, la manica di una giacca con i bottoni luccicanti... L'unica

cosa potenzialmente utile era la cabina telefonica rossa che giaceva a terra, completamente ribaltata.

Con una mano, Zümrüt pulì un poco la polvere depositata sul vetro della cabina. «Dentro c'è anche il telefono!»

«Sicuro che è rotto» commentò Caner, «altrimenti se lo sarebbero portato via».

Ilhami provò a sollevare la cabina, ma da solo non ci riusciva. Così Caner gli diede manforte spingendo dall'altra estremità, mentre Zümrüt l'afferrò da un lato. Alla fine, la cabina rossa era finalmente in piedi.

«Chissà se la usano durante gli spettacoli... Come mai non l'hanno portata con loro?» domandò Zümrüt.

Caner indicò un punto della cabina dove il ferro si era piegato: «Guarda, è ammaccata! Anche i vetri sono rotti».

In effetti quell'oggetto, che assomigliava a una cabina telefonica inglese, non era affatto in condizioni di poter essere usato: nella struttura, simile a una gabbia, c'erano delle ammaccature impossibili da sistemare. Zümrüt, però, riuscì lo stesso ad aprire la porta. Prima di entrare, guardò i suoi amici.

«Ho visto la stessa cabina nel nostro libro di inglese».

Entrò, sganciò la cornetta e se la portò all'orecchio, poi per gioco pigiò alcuni tasti: «Pronto... Pronto!!!»

Caner si mise a ridere, guardandola attraverso il vetro rotto: «Non funziona senza gettoni!»

Zümrüt gli fece l'occhiolino in modo che Ilhami non la vedesse, e disse: «Si sente una voce!»

Mentre Caner si sforzava di trattenere le risate, Ilhami le si avvicinò e guardò dentro: «Che voce?»

Caner nitrì come un cavallo: «La voce di un pony!» E scoppiò a ridere.

Zümrüt uscì dalla cabina e propose a Ilhami: «Se vuoi entra, ascolta anche tu».

Ilhami aveva capito che era uno scherzo, ma fece lo stesso come gli aveva detto Zümrüt: entrò nella cabina e avvicinò la cornetta all'orecchio. Sentì un fruscio simile alla schiuma di onde lontane che si abbattono sugli scogli. O forse era soltanto il fruscio dei pioppi che si trovavano cento metri più in là. Ilhami pensò che avrebbe potuto sentire un suono del genere anche appoggiandosi un bicchiere sull'orecchio, e rise tra sé e sé. Stava per allontanare la cornetta e rimetterla a posto, quando avvertì una specie di sussurro: «*Ascolta...*»

Turbato, riagganciò la cornetta, come se si fosse scottato la mano, e abbassò la testa per non dare a vedere il suo stupore ai due amici che erano fuori. Fortunatamente, si accorse di avere un laccio della scarpa allentato, così si accucciò e prese tempo. Quando si raddrizzò, si era calmato e si convinse che la voce che aveva sentito non era reale, che il suo udito l'aveva ingannato.

Nel frattempo, Caner e Zümrüt si erano allontanati di sette, otto passi dalla cabina telefonica e si dirigevano verso la collina per tornare a casa. Alle loro spalle, Ilhami gridò: «Dove andate?»

I due si girarono verso di lui, che era rimasto impalato accanto alla cabina rossa.

«A casa, no? Dai, vieni!» rispose Zümrüt.

Ilhami era combattuto: da una parte voleva provare di nuovo il telefono, dall'altra non poteva farlo mentre i suoi amici erano lì, perché lo avrebbero sicuramente preso in giro. Caner, in particolare, aveva preso l'abitudine di farlo morire di vergogna davanti all'amica.

«Voi andate, io vi raggiungo».

«Ma cosa ci resti a fare, qui? Dai, vieni!» esclamò Zümrüt.

Persino da tanto lontano il luccichio verde dei suoi occhi colpì Ilhami. Ma aveva preso una decisione e non sarebbe andato con loro.

«Andate avanti, arrivo tra un po'!»

I due ragazzi non insistettero più e proseguirono verso la collina. Per qualche minuto Ilhami continuò a gironzolare pigramente nell'area dove era stato smontato il tendone, ripensando alla voce che aveva sentito al telefono. Osservò l'immondizia sparsa intorno, poi si girò verso la collina: Caner e Zümrüt stavano scendendo dall'altra parte. Con una certa agitazione, aprì la porta della cabina telefonica

ed entrò. Si portò la cornetta all'orecchio: fruscio di foglie, il rombo di un motore, ronzii... Poi tutti quei rumori tacquero e al suo orecchio arrivò una voce chiarissima.

«Ascolta... Ho una storia per te».

Il cuore gli balzò in petto. Riattaccò immediatamente e si precipitò fuori dalla cabina. Com'era possibile? Il telefono non era collegato a nessun cavo! Quando l'avevano trovata, la cabina era rovesciata, Ilhami l'aveva ispezionata e anche alla base non c'era niente. E poi, chi mai avrebbe collegato un cavo telefonico a una cabina da circo? Insomma, era chiaro che si sarebbero fermati poche settimane per poi trasferirsi da qualche altra parte. Quel telefono poteva essere solo un oggetto di scena. Ma allora, la voce che aveva sentito?

All'improvviso, Ilhami rise del suo stupore e della sua vigliaccheria. Ma certo, perché non ci aveva pensato prima? C'era un'unica ipotesi plausibile: la voce nel telefono era una registrazione, non poteva esserci altra spiegazione. Probabilmente usavano quell'aggeggio per intrattenere i bambini che andavano allo spettacolo: forse mettendoci dentro qualche moneta si potevano ascoltare delle storie. Evidentemente il macchinario si era rotto, per questo non l'avevano portato via.

Era una vera fortuna che adesso funzionasse, avrebbe potuto ascoltare delle storie gratis! Ilhami entrò di nuovo



nella cabina rossa, sollevato dalle conclusioni a cui era arrivato. Si portò nuovamente il telefono all'orecchio.

«Ascolta, ti racconterò una storia».

Era sempre la stessa voce, che aveva esordito con la stessa frase. Di certo era una registrazione, anche se... anche se... la frase era proprio così la prima volta che l'aveva sentita? Non aveva detto invece: *«Ho una storia per te»?*

Ilhami riagganciò di nuovo il telefono in preda al panico, ma stavolta non uscì dalla cabina. Forse era lui a ricordarsi male quella prima frase. E poi, chiunque avesse fatto la registrazione poteva anche aver pronunciato due frasi simili, una dopo l'altra. Era sicuramente così, quale altra spiegazione poteva esserci? Ilhami esaminò il telefono a destra e a sinistra. Se avesse portato da casa un cacciavite e svitato quei bulloni, pensò, avrebbe trovato il nastro della registrazione all'interno del macchinario. Ma non aveva intenzione di farlo: se c'era una storia registrata, lui voleva ascoltarla. Se invece avesse estratto il nastro, in che modo avrebbe potuto sentirla a casa?

Proprio in quell'istante nella sua testa si accese una lampadina. Una storia! Eccola lì, tra le sue mani: prima l'avrebbe ascoltata e poi l'avrebbe raccontata in classe, fingendo di averla letta in un libro. Così nessuno avrebbe

riso di lui per la fiaba della piccola fiammiferaia. Quella registrazione era la sua salvezza. Allungò di nuovo la mano verso la cornetta. Al suo orecchio giunse una frase completamente nuova: «*Il titolo della storia che racconterò è I ragazzi con una riga sopra*».